

Le misure per il rilancio
 GLI INTERVENTI SULL'EDILIZIA

Franceschini. «Il Governo ha fatto marcia indietro, discuta con noi in Parlamento»

Confartigianato. Possibili 100mila nuovi posti di lavoro e 10.804 milioni di fatturato

Il piano casa riparte da zero

Tavolo Governo-Regioni per arrivare a un testo la prossima settimana

ROMA

Il piano casa riparte da zero. Il Governo accantona il decreto legge, anche nella sua versione ridimensionata voluta martedì dal premier. Oggi si apre un tavolo tecnico per cercare un minimo comun denominatore con le Regioni, da tradurre poi in disegno di legge o decreto legge, qualora la condivisione fosse davvero forte. Escluso che domani il Consiglio dei ministri possa decidere, anche se Berlusconi in serata, da Napoli, ha detto che «venerdì qualcosa ci sarà». Cancellato anche il preconsiglio di oggi, dedicato alla casa. «Il tavolo tecnico - ha detto il ministro per le Regioni, Raffaele Fitto - entrerà nel merito di tutte le misure e concluderà il lavoro entro martedì prossimo; dopo ci sarà una nuova conferenza unificata per valutare il lavoro congiunto e anche lo strumento e il merito».

Ancora più esplicito il presidente della Lombardia, Roberto

Formigoni, che pure si era a lungo speso per una mediazione che sbloccasse subito un decreto leggero con il consenso della Conferenza delle Regioni. «Il Governo - ha commentato - ha deciso di ritirare un decreto che, riguardando materie di competenza regionale, avrebbe sollevato discussioni e conflitti a non finire. Le Regioni hanno acconsentito a sedersi sin da subito al tavolo con l'obiettivo di raggiungere un accordo in tempi rapidi che vada nella direzione già indicata dal Governo: rilancio dell'economia, sostegno al settore edilizio, semplificazione delle norme nel rispetto delle competenze». Il confronto riparte quindi non sulla base del decreto legge, ma di una ricognizione a tutto campo dei problemi del settore e dei freni che ne rallentano l'azione.

A intestarsi la vittoria sul rivio è anche il leader del Pd, Dario Franceschini. «Il Governo - ha detto - ha fatto marcia indietro,

ora si discuta in Parlamento un vero piano casa e non un decreto cementificazione». Alla fine è passata la linea dei Governatori del centro-sinistra, che, forti dell'appoggio del Quirinale, si erano opposti fin dall'inizio allo strappo del decreto legge. Si è capito subito che la mediazione di Formigoni ieri non avrebbe funzionato e che sarebbe stato meglio tenerla pronta per i prossimi giorni. Lo stesso Berlusconi ha introdotto la Conferenza unificata ieri mattina smussando tutti gli angoli e accorciando le distanze rispetto alla posizione delle Regioni. Non solo ha ribadito la volontà di raggiungere un accordo con le Regioni e ha escluso che l'ipotesi del decreto legge sia l'unica sul tavolo. È entrato anche nel merito delle bozze circolate nei giorni scorsi.

«Non sono idee mie - ha detto il premier - né la possibilità di acquistare il diritto di ampliare la casa dal vicino né gli ampliamenti nei centri storici o nei condomi-

ni». Il premier ci ha però tenuto a precisare che quello del Governo «non sarà un piano per sole villette, perché il 50% delle abitazioni sono unifamiliari o bifamiliari».

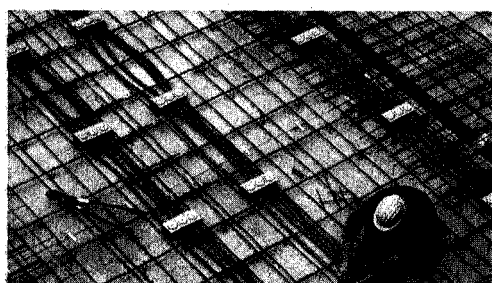
In effetti, i numeri distribuiti ieri da Confartigianato confermano quanto nei giorni scorsi aveva già detto il Cresme: l'intervento edilizio, pur limitato alle unità residenziali mono o bifamiliari, produrrà un effetto molto forte sul settore delle costruzioni. Per l'organizzazione degli artigiani il piano può contribuire a creare 97.965 posti di lavoro, aumentando del 5,3 per cento l'occupazione e del 4,8 per cento il fatturato del settore costruzioni. Il rapporto analizza l'impatto del provvedimento annunciato dal governo sulle piccole imprese fino a 50 addetti: stima in 11.484.582 le abitazioni potenzialmente interessate e in 300.114 il numero di interventi di ampliamento che potranno essere attivati per un maggiore fatturato complessivo di 10.804 milioni.

G. Sa.

BERLUSCONI

«Vogliamo l'intesa, non necessariamente sarà un decreto». Poi in serata: qualcosa domani ci sarà in Consiglio dei ministri

L'impatto del piano



Edifici interessati 9.193.666

di cui

Monofamiliari 6.910.565



I PALETTI DELLE REGIONI

No a scavalcare piani regolatori e ai regolamenti edilizi:

le Regioni di centro-sinistra si dicono disponibili alla deregulation ma soltanto se velocizza interventi posti all'interno delle regole urbanistiche vigenti. Niente deroga a piani regolatori e regolamenti edilizi

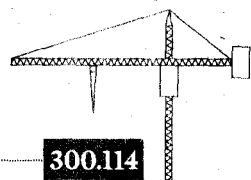
No al decreto legge:

un intervento per il rilancio edilizio è possibile solo se c'è un accordo preventivo con la Conferenza unificata Stato-Regioni-Enti locali

Bifamiliari **2.283.101**



Posti di lavoro **100.000**



Stima interventi **300.114**

Maggiore fatturato per le costruzioni in milioni di euro **10.804**

Dati Rapporto Anagra Confartigianato

Una legge statale di soli principi: va lasciata alle leggi regionali la legislazione di dettaglio

Una casa per chi non ce l'ha: le Regioni chiedono di avere tutti i 550 milioni del decreto Di Pietro per l'edilizia residenziale, prima azzerati da Tremonti e poi recuperati per una prima tranche di 200 milioni

Si alla demolizione e ricostruzione, ma per operazioni "guidate" dalle amministrazioni

Per i Governatori di centro-sinistra modello ammortizzatori sociali La via stretta del protocollo

Giorgio Santilli

Dietro il duro scontro che ha opposto il premier alle Regioni governate dal centro-sinistra non mancano spiragli per trovare un accordo che porti, nei prossimi giorni, a un testo condiviso sulla politica per la casa e l'edilizia. Lo ha fatto balenare Mercedes Bresso, presidente della Regione Piemonte e durissima oppositrice del piano casa berlusconiano, quando ieri ha detto che «si può trovare una soluzione, purché sia nel rispetto della legalità e della costituzionalità, per rilanciare l'economia e l'edilizia. Il Governo potrebbe mettere a punto una normativa di principio e noi da subito faremmo la nostra parte».

Ai Governatori di centro-sinistra non dispiace, in fondo, il pacchetto delle semplificazioni, se riscritto per accelerare gli interventi coerenti con i piani regolatori. Quel che non possono accettare è la deregulation «in deroga ai Prg e ai regolamenti edilizi»: l'idea che ognuno si faccia l'ampliamento senza rispondere a nessun

criterio urbanistico è inaccettabile per la cultura urbanistica del Pd. Mentre le semplificazioni delle ristrutturazioni a base di Dia (dichiarazione di inizio attività) e SuperDia (una sorta di autocertificazione dell'intervento) - se compatibili con i Prg - sono proliferate in molte leggi regionali. Per non parlare della demolizione e ricostruzione che può essere la leva per un rilancio in grande stile del rinnovo urbano.

La mediazione del ministro Fitto e di Roberto Formigoni può quindi portare lontano. L'accordo sarebbe per il Governo un modo per uscire dall'angolo e approdare a un risultato utile. Come ha spiegato il presidente dell'Emilia-Romagna e della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è necessario, però, sgomberare subito il campo dagli equivoci: nessuno strapporto rispetto alle Regioni, ma accordo preventivo su un provvedimento condiviso; rispetto della Costituzione con una legge statale che sia solo di principi, lasciando alle Regioni la legislazione di dettaglio; inserimento nell'accordo del vero "piano ca-

sa". «Di tutto si parla meno che di un piano per chi la casa non ce l'ha», spiega Rita Lorenzetti, presidente dell'Umbria, con riferimento al piano dell'edilizia residenziale e ai 550 milioni previsti dal decreto Di Pietro e azzerati da Giulio Tremonti (salvo ripristinarne ora 200).

NIENTE DEROGHE AI PRG

Semplificazioni compatibili con il piano regolatore, nuovi principi urbanistici, edilizia residenziale: gli elementi per un accordo quadro

«Da anni si attende di definire in una legge statale alcuni principi fondamentali come la perequazione o il piano regolatore operativo, che molte Regioni hanno già inserito nella propria legge. Spazi per ammodernare e velocizzare ci sono», dice ancora Lorenzetti. Forse l'idea di Berlusconi di asciugare l'intervento non è l'unica strada per arrivare a un protocollo sulla casa «che sia come quello sugli ammortizzatori sociali».